

Fisco, la maggioranza nella terra di nessuno

Continua il braccio di ferro sugli accertamenti induttivi

Due proposte dc diverse tra loro - PSDI: «Se non ci saranno modifiche, non appoggeremo il decreto» - Il liberale Zanone chiede tempo - Spadolini: «Occorre fare in fretta»

ROMA — Ora è ufficiale: martedì prossimo il governo trasformerà in decreto il disegno di legge fiscale impantanatosi nelle divisioni della maggioranza. Lo ha annunciato ieri mattina il ministro Oscar Mammì, nella conferenza dei capigruppo della Camera, mentre nell'aula semideserta continuava, ormai inutilmente, il dibattito sulle linee generali del provvedimento. Lo ha confermato poi lo stesso Craxi, uscendo dal Palazzo Chigi dopo una serie di incontri con tutti i segretari del pentapartito. E Visentini — lo ha riferito il vice presidente del consiglio Forlani — è già al lavoro per scrivere il nuovo testo, in stretto contatto con Craxi. La seduta di Montecitorio è stata quindi sospesa: «Discutere su un disegno di legge che di fatto non esiste è un lavoro senza ridicolo», ha detto il presidente Nilde Iotti replicando al democristiano Mario Usellini, che chiedeva invece di continuare. «Prendiamo atto della decisione del governo», ha affermato il comunista Mario Pochetti, aggiungendo che il PCI si riserva di esprimere il proprio giudizio in base alle risposte che il Palazzo Chigi darà al decreto, alle nostre richieste.

Il che cosa conterrà il provvedimento che il Consiglio dei ministri si appresta a varare? Per la maggioranza la ricerca di un accordo prima della riunione del gabinetto, questo è un vero e proprio rompicapo. Il nodo da sciogliere è ancora

quello degli accertamenti induttivi. Le posizioni restano assai distanti, nonostante che ancora ieri Craxi abbia convocato a Palazzo Chigi De Mita e Forlani, poi separatamente Spadolini, Longo e Zanone, per tentare di individuare una soluzione onerosa per tutti.

I contrasti, sempre al limite della rottura, non sono solo tra alcuni partiti della coalizione e il ministro delle Finanze. Tagliano in due le stesse forze del fronte anti-Visentini. Una conferma clamorosa è venuta ieri proprio dalla DC, che si accinge a presentarsi alla riunione del Consiglio dei ministri con due posizioni — formalizzate in emendamenti — divaricate.

Una, quella ufficiale del partito, porta la firma dell'on. Usellini e si riferisce all'articolo 1 del decreto, in parte l'emendamento presentato alla Camera da DC-PSDI-PLI e per il resto ripropone la richiesta avanzata dai democristiani al Senato (avvia-

re gli accertamenti induttivi sulla base di presunzioni di do- lo «gravi, precise e concordanti»). Un emendamento che raccoglie in sostanza proposte già bocciate da Visentini. E il socialista Franco Piro l'ha liquidato come un «spasticidio giuridico fatto troppo in fretta».

L'altra proposta, elaborata dal responsabile della politica fiscale Paolo Moro e consegnata a Forlani prima che questi incontrasse Craxi, stando alle indiscrezioni riprese nella sostanza l'emendamento del PSI e della Sinistra indipendente (fissare con decreti al ministro delle Finanze i criteri in base ai quali l'amministrazione finanziaria dovrà condurre i controlli sui redditi), insistendo sulla necessità che ad «accettare» gli accertamenti sia il riscontro di violazioni tributarie (anche se non esclusivamente). Un emendamento su cui, in Commissione Finanze della Camera, Visentini si era

detto disposto a «ragionare», ma allora giudicato «del tutto insufficiente» dalla DC. Come mai i democristiani — o una parte — sembrano ora farlo proprio? È un comportamento che pare dettato da un calcolo preciso: nell'impossibilità di aprire una crisi sulla questione fiscale, la DC si preparerebbe in sostanza a «ingoiare» il decreto cercando solo di salvarne la faccia.

Ma certo non sarà facile varare un decreto che metta d'accordo tutti. Anche perché i socialdemocratici ieri hanno confermato che senza miglioramenti significativi, gli stravolgimenti, del «pacchetto» fiscale, il loro atteggiamento non potrà mutare né in Consiglio dei ministri né alla Camera. Su questa decisione la direzione del partito è unanime. La minaccia di lasciar impantanare il decreto se non sostenuto preventivamente da una maggioranza, è stata del resto

ad aggravare le lacerazioni e le contrapposizioni, «ma non intendiamo abbandonare quell'idea testimoniale della lotta politica per cui la partecipazione al governo non è mai né il primo né il fondamentale problema». Come dire: o passa il «pacchetto» nella versione Visentini, o siamo pronti a uscire dalla coalizione.

Sul nodo degli accertamenti induttivi, i comunisti, con l'intervento pronunciato ieri in aula da Varese Antoni, hanno confermato che questo articolo del provvedimento va rivisto di congrue garanzie; comunque deve restare, ma la discrezionalità dell'amministrazione deve essere limitata alla selezione dei contribuenti, tenuto conto degli indici di pericolosità fiscale e delle infrazioni accertate.

Da registrare, infine, una dichiarazione del vice segretario socialista, Martelli, il quale, con la sua nota faccia angelica, ha testualmente detto: «Di furbi e di superfurbi ne ho visti tanti in azione: la palma se la contendono Oscar Mammì e i comunisti leader comunisti. Ma credo proprio che alla fine vincerà l'Italia moderna e dunque Visentini, Craxi, la maggioranza che lo sostiene... Come se da un mese l'Italia intera non stesse assistendo al grottesco spettacolo di un ministro sgambettato dalla sua stessa maggioranza, compreso qualche socialista».

Giovanni Fasanella

Tiro incrociato Dc-Psdi sul progetto pensioni

Su De Michelis la iattura delle richieste radicali - Ieri anche un singolare telegramma di Nino Cristofori al sindacato



Gianni De Michelis



Ciriaco De Mita

ROMA — La Dc e il Psdi non si accontentano di fatto a chiudersi — come sempre — con il consenso di piazza del Gesù, un attacco di categoria pari a quello scatenato contro la Visentini. Si tratta delle nuove aliquote contributive per il pubblico impiego, della previdenza integrativa, del lavoro autonomo e della previdenza agricola. Va detto infine che il complesso delle osservazioni viene proposto in modo, per così dire, ultimativo. La Dc — sottolinea la lettera — non appoggerà nel governo e nel Parlamento nessun progetto che non ottenga il pieno consenso di tutti e cinque i partiti della maggioranza.

Pietro Longo va ancora meno per il sottile. Egli infatti detta a Gianni De Michelis delle vere e proprie condizioni. Alla questione dei redditi acquisiti «pluriennali» il Psdi esordisce il suo consenso al disegno di legge; il Psdi «non può accettare che ci sia un'artificiosa (o pretestuosa?) connessione tra riforma e perequazione delle pensioni d'annata», per le quali si chiede un immediato decreto

«Nelle lacerazioni della maggioranza — che, lo ricordiamo, sta discutendo di tutto ciò dal mese di agosto — hanno buon agio ad inserirsi i radicali. Essi vantano in questo senso del buon precedente di Mammì (e demagogica) proposta di aumento indiscriminato di tutti i minimi pensionistici, ieri hanno ricordato (ahimè per loro) a De Michelis e al governo che l'anno scorso, nel timore di contraccolpi elettorali, essi s'impegnarono — e, primo fra tutti, Craxi nel suo programma dell'estate '83 — ad accogliere questa richiesta.

Non ne sfugge, a chi si occupa di previdenza, la pretesuosa: fra i trattamenti più bassi esistono fasce di «pluriennali», motivo che sconsiglia provvedimenti indiscriminati. Per questo i sindacati — e anche il PCI nella sua proposta di legge — hanno chiesto che si istituiscano un «minimo vitale» per anziani (o coperti di anziani), il cui unico reddito sia costituito da una pensione al minimo o sociale. Ad evitare confusione, si chiede anche un accertamento da parte dei comuni: qualcosa di molto diverso dalla proposta radicale, certo meno «populista», ma sicuramente più equo.

Nadia Tarantini

In cinque regioni giornata di lotta

A Genova la vertenza fisco si è intrecciata con la protesta per la crisi industriale: bloccati aeroporto, strade e centro città. Manifestazioni generali o di categoria indette dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL in molte province - IRPEF, lavoro, sviluppo

MILANO — Cinque regioni, parecchie province e comprensori disseminati un po' per tutta la lunghezza dello stivale: è questa la mappa dove anche ieri si sono svolti scioperi generali di categoria indetti dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL per la vertenza fisco. Mercoledì, in coincidenza con la serata dei commercianti e degli artigiani, c'era stata una tregua dell'iniziativa dei sindacati per evitare confusioni. Ma le tensioni intolleranti. Ieri la battaglia è ripresa in modo molto articolato, spesso unendo alle questioni più strettamente legate al fisco i problemi dell'occupazione, delle prospettive incerte per tanti complessi industriali, ai sistemi dello sviluppo. Ma a ripresentarsi, in modo consistente e giusto, delle risorse e politiche industriali, a sostegno del lavoro, sono facce diverse di uno stesso progetto. Ad onore dei sindacati, pure ancora travagliati da difficoltà nei rapporti con i lavoratori e da divisioni all'interno, va il fatto di aver fatto esplodere quest'altro scandalo all'italiana: che si chiama sistema fiscale iniquo e basato, per larga parte, sull'evazione.

La mobilitazione dei lavoratori nelle diverse regioni è stata

all'altezza dello scontro aperto nel Paese e nel Parlamento. Molto alte quasi ovunque le percentuali di adesione agli scioperi nel settore dell'industria, dell'edilizia, della grande distribuzione. Meno sostanziose le assenze nel pubblico impiego. Banche e assicurazioni, che sono impegnate anche in vertenze aziendali, hanno risposto bene anche a questa giornata di lotta.

In Campania il sindacato ha organizzato nove manifestazioni. A Napoli c'è stato un presidio in piazza Matteotti, concluso da un comizio del segretario nazionale della CISL Eraldo Crea. Altri comizi e cortei si sono svolti ad Aversa, Nocera, Avellino. Nelle Marche la manifestazione organizzata ad Ancona è stata conclusa da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. A Pesaro, Fabriano ed Ascoli ci sono stati presidi nelle maggiori piazze, con la partecipazione anche ad Urbino e Nuova Feltre. Altri scioperi si sono avuti nel Lazio (la Cassino e Latina) e in Toscana (a Grosseto).

Molte manifestazioni anche nelle Puglie: a Bari gli operai in cassa integrazione della Breda Fucine Meridionali hanno distribuito volantini in piazza

Moro, davanti alla stazione, poco prima dell'inizio della manifestazione organizzata al teatro Piccinni; assemblee, presidi, comizi si sono avuti a Taranto, San Severo di Foggia, Brindisi, Andria in provincia di Bari, Foggia, Casarano e Nardò, in provincia di Lecce.

Buona riuscita dello sciopero anche nel Veneto, con due manifestazioni importanti a Mestre e a Padova. Ieri mattina circa cinquemila lavoratori si

sono concentrati al cavalcavia ferroviario e hanno raggiunto il prelievo sui redditi del lavoro dipendente. Su questo tutti ci sono d'accordo, ma poi al momento della realizzazione dicono che le nostre proposte sono poco praticabili. Invece il sindacato chiede la riforma dell'IRPEF già nel 1985. I lavoratori — ha aggiunto Garavini — sono vittime da un lato dei costi portati alla busta paga dal fisco drag, ma dall'altro anche di una mancata politica di salvaguardia e sviluppo industriale. Chiediamo al governo un intervento per rilanciare l'economia. Ma le risorse non saranno reperibili se tutti non pagano le tasse.

Molta tensione, soprattutto a Genova, durante lo sciopero regionale per il fisco che ha avuto generalmente la durata di tre ore; le manifestazioni e i presidi organizzati nella città capoluogo e nei maggiori centri della provincia (Sestri Ponente, Vaporevera, Valbisogno) si sono intrecciate con cortei e proteste dei lavoratori delle due grandi realtà industriali genovesi che in questi giorni vedono messo ulteriormente in discussione il loro futuro. Già in mattinata gli operai e i dirigenti dell'Italider di

obiettivo centrale in campo fiscale. Si tratta di alleggerire il prelievo sui redditi del lavoro dipendente. Su questo tutti ci sono d'accordo, ma poi al momento della realizzazione dicono che le nostre proposte sono poco praticabili. Invece il sindacato chiede la riforma dell'IRPEF già nel 1985. I lavoratori — ha aggiunto Garavini — sono vittime da un lato dei costi portati alla busta paga dal fisco drag, ma dall'altro anche di una mancata politica di salvaguardia e sviluppo industriale. Chiediamo al governo un intervento per rilanciare l'economia. Ma le risorse non saranno reperibili se tutti non pagano le tasse.

Molta tensione, soprattutto a Genova, durante lo sciopero regionale per il fisco che ha avuto generalmente la durata di tre ore; le manifestazioni e i presidi organizzati nella città capoluogo e nei maggiori centri della provincia (Sestri Ponente, Vaporevera, Valbisogno) si sono intrecciate con cortei e proteste dei lavoratori delle due grandi realtà industriali genovesi che in questi giorni vedono messo ulteriormente in discussione il loro futuro. Già in mattinata gli operai e i dirigenti dell'Italider di

Campi e dell'Oscar Sinigaglia hanno raggiunto in corteo l'aeroporto genovese. Ci sono stati momenti di tensione ai cancelli dello scalo, davanti allo schieramento massiccio dei carabinieri. Poi gruppi di lavoratori si sono portati sulla pista passando da un cancello laterale. I voli sono stati sospesi per tutta la mattinata.

La tensione è ulteriormente cresciuta nel pomeriggio. I lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena, esasperati dall'assenza dei rappresentanti della direzione ad un incontro che era stato fissato nella mattinata per ridiscutere il massiccio programma di cassa integrazione, hanno lasciato lo stabilimento bloccando dalle due del pomeriggio l'autostrada di Genova. Poi un altro corteo si è diretto in città, per raggiungere prima la sede dell'Interind e poi quella della stessa Ansaldo. Ferme praticamente per tutto il pomeriggio il traffico di auto in uscita dalla città per il Ponente, fino alla tarda serata si sono creati ingorghi paurosi di vetture, per i cortei che hanno attraversato i caselli neurali del centro genovese.

Bianca Mazzoni

Autotrasportatori artigiani manifestano stamani a Roma

ROMA — Gli autotrasportatori artigiani protestano oggi contro le misure fiscali previste dal provvedimento Visentini. Una manifestazione unitaria si terrà al Palazzo dei Congressi all'EUR e sarà conclusa da Soliano della CNA nazionale. Due le considerazioni che gli organizzatori artigiani pongono al centro di questa iniziativa di lotta. La prima è che in virtù delle documentazioni richieste per il trasporto merci (bolle di accompagnamento e altre ricevute) l'evasione nel settore è pressoché nulla. La seconda è che i coefficienti indicati dal ministro delle Finanze (e che Visentini ha già stato costretto a rivedere sostanzialmente, passando dal 30 al 50%) finiscono con il colpire soprattutto i fatturati medio alti delle imprese in cui l'autotreno è condotto direttamente dal titolare.

ROMA — «Signor segretario del PCI, lei in una recente intervista ha parlato di alleanza con la parte sana delle forze produttive, di un governo di programma; queste proposte ci hanno interessato e abbiamo chiesto di chiarirci su di esse con lei. Il neopresidente della Federlazio, l'associazione dei piccoli imprenditori aderenti alla Confapi, Modigliani, apre così un lungo e cordiale dibattito fra gli imprenditori della regione e Alessandro Natta. Nel salone dell'Hotel Sheraton sarà una botta e risposta che porterà una molteplicità di argomenti. «Un segno dei tempi, lo definisce il segretario del PCI, «una novità che riguarda entrambe le parti».

Poi Natta entra subito in argomento: «Nel nostro paese abbiamo una direzione politica e governi fondati su una logica di schieramento e molto meno su una seria base programmatica. Ciò comporta una conflittualità permanente all'interno della maggioranza. Noi proponiamo, al contrario, di partire da un programma con il quale le forze politiche si uniscono a confrontare laceramente. I comunisti sentono il dovere, in quanto forza di governo e per l'investitura che hanno ottenuto dal voto popolare, di avviare un confronto aperto con tutte le forze sociali, di definire un terreno d'incontro per favorire la convergenza di forze diverse nello schieramento riformatore. Il PCI ha un grande inasidimento di massa tra i lavoratori ma non si sente estraneo o escluso da nessuna area sociale. Questo vogliamo essere: i nostri interlocutori alla pari di altri».

Una breve introduzione quella di Natta e subito argomento: il referendum. Perché — chiede Buffetti, ex presidente della Federlazio

«Onorevole Natta come guarda il Pci gli imprenditori?»

Botta e risposta con i piccoli industriali della Federlazio - Referendum e fisco - Patto dei produttori e governo di programma

— durante l'unità nazionale accettaste un rafforzamento della scala mobile e ora proponete una consultazione popolare per abolire il decreto che taglia i punti di contingenza?

Risponde Natta: «Il referendum è uno strumento legittimo, una misura tesa a sollecitare la revisione di provvedimenti ingiusti e sbagliati. Gli spazi per evitarlo esistono. Non è obbligatorio farlo. Noi in tutta la vicenda del decreto non abbiamo difeso solo degli interessi, ma le regole del gioco democratico che venivano calpestate. Il governo ha inteso dare un colpo politico a noi e al sindacato. Ha preso un provvedimento sapendo che esisteva il dissenso della CGIL, di una parte fondamentale del movimento sindacale. C'è una profonda differenza fra questo comportamento e altri episodi più lontani nel tempo ai quali lei allude. Ma c'è di più: noi all'epoca dell'unità nazionale facemmo scelte dolorose per un partito che risponde ad un grande movimento dei lavoratori. Non rinnego nessuna delle nostre decisioni di allora, ma sia chiaro che le prendemmo sulla base di un disegno più generale, che

non andò avanti e non per colpa nostra. Il decreto è poi profondamente ingiusto, lo giuriamo ad una sola parte e non si configura come una politica dei redditi degna di questo nome».

Ma i piccoli imprenditori del Lazio non hanno solo intenzione di discutere del problema e dei suoi rapporti con la politica. «C'è un dato di fondo — dice l'altro Natta — che in sé è contraddittorio: ad una società vitale che ha tutte le capacità di difesa, di iniziativa, di produttività, di intraprendere si contrappone uno Stato che sul piano strettamente economico penalizza le forze produttive sul terreno del fisco, della spesa pubblica, degli investimenti. Il nostro progetto è quello di riuscire a determinare in Italia uno sviluppo economico nel segno della giustizia, con una forte base democratica».

Si passa ad una battuta sul pacchetto Visentini. «Le proposte del ministro delle Finanze — dice Natta — non sono ciò che noi intendiamo per riforma fiscale, eppure è bastato che decidemmo di es-

serci disposti a dare il nostro contributo positivo e alcune forze interne alla maggioranza si sono spaventate».

Le domande fioccano: ma che cosa è la terza via? È una via comunista o socialdemocratica? chiede il presidente della Confapi, Vaccaro, e aggiunge con un pizzico di diffidenza: a una strategia o solo una tattica? Risposta: «È la nostra visione dell'avvenire e che si riflette, sugli inconvenienti e i limiti, di una grande riforma che in Italia è stata già fatta, quella con la quale sono state istituite le Regioni. Non crediamo, però, che si debba riscrivere la Costituzione».

E infine, un'ultima domanda: perché non elaborare un documento dettagliato su tutte le vostre proposte? L'ultima risposta: «Accetto la richiesta. Noi abbiamo già elaborato documenti su tutti questi argomenti, ma è giusta l'esigenza di una precisazione in materia di linea, del nostro programma».

Il botta e risposta si chiude qui. Sono emerse tutte le differenze e persino le difficoltà, ma soprattutto la volontà di continuare questo dialogo, per andare ancora più in profondità. È il primo incontro — dice il presidente della Confapi Modigliani — non sarà l'ultimo. Ce ne saranno altri.



Alessandro Natta

Della nostra redazione PALERMO — Spesso in questi mesi, anche quando erano indiscutibili e del tutto inediti i grandi risultati giudiziari e repressivi, alcuni fra i più autorevoli magistrati siciliani hanno indicato apertamente i limiti della loro azione antimafia. Hanno chiarito che si guardano bene da invadere i campi che non gli competono, e lasciano intendere, contemporaneamente, che la classe dirigente politica siciliana fin qui è apparsa troppo scontenta di questa battaglia, impaurita, se non addirittura ostile. Sicilia uguale mafia; Sicilia uguale magistrati coraggiosi; entrambi i dicchi scontano una immagine negativa delle potenzialità di questa regione e la loro diffusione non favorisce né la lotta contro la mafia, né l'investimento, quanti lo hanno subito, e che temono spesso immotivatamente, di essere coinvolti o danneggiati. Non solo, dunque, le aree economiche a sostegno della piovra mafiosa. C'è infatti un «pregiudizio generalizzato che mette tutte le imprese nello stesso calderone»: quelle che con livelli tecnologici e capacità produttiva pari a tante imprese italiane finiscono affiancate, senza tanti complimenti, da imprenditori. Uno sforzo non indifferente in vista di questo convegno regionale iniziato ieri a Palermo nel tentativo di una presa autonoma ed efficiente per lo sviluppo della Sicilia, con l'introduzione di Luigi Colajanni, una relazione di Luciano Piccolo, della giunta regionale e che Alfredo Reichlin concluderà oggi pomeriggio. Qualificata la partecipazione liberale dal sospetto di essere centri di inquinamento della vita democratica.

Mentre i comunisti sottolineano la necessità di «rivista in guerra» per evitare generalizzazioni paralizzanti, questo convegno ha già sfatato due luoghi comuni complementari. La repressione antimafia non è fra le cause degli attuali «indici in rosso» dell'economia siciliana, tranne rare eccezioni. Ha osservato tale proposito Colajanni: ormai è chiaro che i flussi

Mafia, lacci economici L'azienda siciliana è soffocata ma vitale

Un convegno organizzato dal PCI - Gli interventi di Luigi Colajanni e Luciano Piccolo - Oggi le conclusioni di Alfredo Reichlin

insicurezza, pagano un prezzo alto anche quando sono stati ridotti i costi del sistema mafioso, mentre la quota maggiore prendeva la via degli USA, della Spagna, del Canada, dell'Italia centro-setentrionale». Ed ecco, quale cartina di tornasole a questo ragionamento, l'altro dato che emerge dal viaggio del PCI della vigilia di questo convegno: «Nessuno degli imprenditori siciliani — ha ricordato Colajanni — ha accennato a difficoltà derivanti dal mancato flusso di danaro, nessuno ha sollevato riserve sulla legge La Torre».

Sgombrato il campo da queste affermazioni, Piccolo, propone anche per la Sicilia, «un patto per lo sviluppo fra i produttori». C'è infatti — dice — una obiettiva convergenza di interessi fra diversi forze sociali per fare avanzare una classe dirigente rappresentativa degli interessi di tutte le tendenze sociali e che produce. Questi interessi oggi, sono mortificati. E lo sono per responsabilità di una classe politica che si riversa in parte, in sostanza, dal contributo all'«finanzamento». Qui il PCI propone in concreto un «fondo investimenti», gestito dalla Regione sul credito. Di necessità, per concedere alle imprese tassi agevolati a sostegno dei progetti presentati. Ma, sulle proposte, il contratto prosegue oggi.

Trasporti: i costi delle merci siciliane livellano le nuove tariffe, venti per cento rispetto al resto del paese.

Come individuare allora per l'impresa siciliana nuove stelle polari, cui far riferimento? È possibile creare condizioni favorevoli per nuovi investimenti — si è chiesto Piccolo — tali da collocare la Sicilia in un progetto di riconversione e di modernizzazione dell'economia italiana? Il PCI crede di sì e indica alcuni battistrada preliminari. Se la programmazione fin qui, per diretta responsabilità dei governi siciliani, è stata costolata, l'imprenditoria siciliana più avveduta mostra da tempo la consapevolezza che è necessario modificare la qualità della programmazione pubblica proprio per favorire l'efficienza dell'impresa. Quindi, la programmazione dovrà affermarsi, prevalere cioè su una economia assistita o sulla «distribuzione del reddito ai parassiti». C'è la necessità di una profonda trasformazione della legislazione regionale sul credito. Di necessità, in sostanza, dal contributo all'«finanzamento». Qui il PCI propone in concreto un «fondo investimenti», gestito dalla Regione sul credito. Di necessità, per concedere alle imprese tassi agevolati a sostegno dei progetti presentati. Ma, sulle proposte, il contratto prosegue oggi.

Saverio Lodato